Anno VII - 1854 - N. 158

L'OPINIONE

Sabbato 10 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 56	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 9 GIUGNO

L' ARCIVESCOVO DI FRIBORGO

La questione ecclesiastica nel granducato di Baden ha fatto alcuni passi innanzi, e questi, come al solito, non ridondano al certo in onore e gloria del partito clericale che si agita sotto le spoglie dell' arcivescovo di Friborgo. Pareva che in conseguenza delle trattative incominciate a Roma, per le quali il governo badese aveva inviato un apposito commissario presso la santa sede, avesse dovuto rimanere in sospeso la contesa, e farsi una tregua fra le parti, almeno sino a tanto ch' eravi qualche speranza che a Roma si venisse ad un componimento. Appena partito il conte Leiningen, il vecchio arcivescovo sembrava messosi in quiete e voler attendere gli ulteriori effetti dell' atto di conciliazione che aveva fatto il governo badese colla missione suddetta. Infatti quel governo nella supposizione che miti procedimenti dovessero indurre anche l' arcivescovo o chi faceva per lui, ad adottar sentimenti più convenienti, e agire nel medesimo spirito di conciliazione, andò ancora un passo più in là, sospese le misure già attivate contro alcune persone renitenti del clero, e pose fuori di azione il consiglio superiore ecclesiastico che era stato scomunicato dall' arcivescovo. In compenso di queste concessioni il governo badese viveva nella persuasione che sino al momento in cui si sarebbe conosciuto il risultato della missione di Roma, l' arcivescovo non avrebbe turbata la tranquillità. Ma quel governo non conosce il nemico col quale si è messo in conflitto; le sue concessioni fatte per animo conciliativo furono interpretate come debolezza, e i gesuiti credettero essere venuto il momento opportuno per spingere l' arcivescovo a nuovi atti di violenza. Dalla curia di Friborgo sortirono nuovi attacchi contro i diritti del potere civile in materia di culto, e l' arcivescovo dichiarò di voler mandare ad effetto tutte le pretensioni accampate nel suo *memorandum* del giugno dell' anno scorso, senza menomamente curarsi dell' autorità civile.

La circolare diramata dall'arcivescovo in quest' occasione era concepita in termini così sediziosi, che il governo trovò argomento per denunziarla all'autorità giudiziaria, nell'intenzione di conoscerne l'autore e di procedere contro il medesimo come di ragione. Imperocchè lo stato di mente del vecchio arcivescovo è abbastanza noto, e non lascia luogo alla supposizione che quel documento sia stato steso da lui medesimo, oppure che apponendovi la sua firma, egli sapesse precisamente di che si trattasse e quale responsabilità si assumeva.

Perciò l'arcivescovo fu momentaneamente assoggettato a custodia personale e il suo palazzo fatto oggetto di una visita domiciliare. Ma nè le risposte dell'arcivescovo, nè la visita praticata potè condurre l'autorità sulle traccie dell' estensore dello scritto, il quale, prevedendone probabilmente le conseguenze, avrà preso le sue precauzioni per non essere scoperto. Eludere ed ingannare le leggi dello stato è un'arte che i gesuiti conoscono a perfezione.

Dietro l'interrogatorio, cui fu sottoposto, l'arcivescovo diresse una protesta al governo di Baden concepita nei seguenti termini:

Il rispettoso sottoscritto fu ieri sottoposto ad un interrogatorio dal magistrato granducale di Lenger, dipendentemente da imputazioni di abuso di ufficio. L'obbedientissimo sottoscritto si sente tenuto in coscienza di protestare solennemente contro questi procedimenti, in quanto che egli aderisce fermamente al principio che le materie ecclesiastiche non entrano nel dominio delle leggi temporali; che l'attuale questione si riferisce a mandati spirituali, da lui dipendenti per effetto di leggi canoniche, e che non riconosce in proposito alcun altro giudice fuorchè il santo padre.

In questo caso il rispettosissimo sottoscritto non può essere sottomesso al codice criminale, dacchè egli nel suo ufficio, come arcivescovo, non è suddito in quanto concerne le ordinanze ecclesiastiche. La condotta dell' obbedientissimo sottoscritto non può essere giudicata che secondo le leggi ecclesiastiche. Un procedimento contrario potrebbe avere per effetto di obbligarlo a sottomettersi a leggi ed ordinanze di autorità, che ledono il dogma, il culto e la disciplina cattolica, anzi a mettere in non cale tutta la fede cattolica. In quanto alla questione, se l'obbedientissimo sottoscritto abbia agito entro i limiti della sua competenza non spetta alle corti di giustizia di Baden il deciderla. Secondo la costituzione fondamentale della chiesa cattolica, che deve essere mantenuta sacra nel granducato come qualunque altra legge costituzionale, il giudizio appartiene alla santa sede, mio solo giudice sulla terra. Un' opposizione a questo principio equivalerebbe alla distruzione della chiesa cattolica. Se l' eccelso governo trova necessario di mettere in campo simili gravami contro l' umilissimo sottoscritto, ciò può effettuarsi e decidersi soltanto fra il medesimo e la santa sede col mezzo della diplomazia. Il rispettosissimo sottoscritto aderirà in modo fermo ed inconcusso a questa dichiarazione che ha l' onore di sottoporre umilissimamente al veneratissimo ministero di stato, e ne attenderà con fiducia tutte le conseguenze.

Questa protesta non fu accettata dal governo badese, essendo stata considerata come un insulto fatto all'autorità civile.

Per giudicare del valore della protesta e della sua legalità riportiamo il testo del giuramento prestato dall' arcivescovo di Friborgo il 26 marzo 1843 in occasione della sua installazione nella sedia arcivescovile:

Giuro e prometto per i Santi Evangeli di Dio *ubbidienza e fedeltà* a S. A R. il granduca Leopoldo di Baden, e a' suoi successori nel governo, come anche *alle leggi dello stato*.

Inoltre prometto di non mantenere alcuna relazione, di non prendere parte ad alcuna deliberazione, e di non entrare nè all'estero nè all' interno in alcuna lega, che potesse mettere a pericolo la pubblica tranquillità. Invece quando pervenisse a notizia qualche complotto a danno dello stato, tanto nella mia diocesi come altrove, lo rivelerò a S. A. R. *Così Iddio mi aiuti e il suo santo Evangelo.*

Al papa prestò l'arcivescovo pure il giuramento canonico colla seguente aggiunta:

Tutto ciò io manterrò tanto più fedelmente, in quanto che sono certo che non vi è contenuto nulla che possa essere contrario al mio giuramento della dovuta fedeltà verso S. A. R. il granduca Leopoldo e i suoi successori.

Come l'arcivescovo dopo aver giurato obbedienza e fedeltà alle leggi dello stato, possa sostenere di non essere soggetto al codice criminale del paese per attentato di perturbazione della tranquillità pubblica in presenza dei fatti notorii nelle diverse parrocchie della sua diocesi, avvenuti in conseguenza degli ordini emanati dallo stesso arcivescovo, lasciamo ai gesuiti a decidere, i quali, colla loro dottrina del probabilismo, hanno trovato il mezzo di coonestare davanti il loro tribunale e la loro coscienza ben altri delitti e azioni immorali.

Allegando gli accennati atti, la nostra intenzione è soltanto di constatare che il partito cattolico è il medesimo in tutto il mondo, nel granducato di Baden come nel Piemonte, e che gli stessi mezzi devono condurre allo stesso fine. Ora il governo di Baden avrà imparato a sue spese a cosa conduce lo spirito di conciliazione a fronte di Roma, e crediamo che non commetterà più l'errore di farsi credere debole, mentre non fu che moderato. Con ciò non ottenne altro effetto che di far crescere a dismisura l'audacia del partito clericale, talmente che ora oltrepassa tutto ciò che si è veduto in proposito in altri paesi. Questa emergenza è così manifesta e singolare, che la *Nuova Gazzetta Prussiana* non ha potuto a meno di fare i seguenti riflessi:

Quell'improvvisa risoluzione dell'arcivescovo di spingere le cose agli estremi è tanto più strana in quanto che Roma ne è sempre responsabile in ultima istanza, quella stessa Roma che partendo dai medesimi principii dovrebbe suscitare eguali anzi maggiori conflitti nella Svizzera, nel Portogallo e persino in Francia; quella stessa Roma che a fronte di una contesa ben più importante in Piemonte abbandona appena la linea della passività, e dimostra tutt'al più con parole ed ammonizioni la sua ripugnanza contro gli ordinamenti che lo stato vuole imporre alla chiesa ne' suoi possessi, nella sua disciplina, ne' suoi rapporti coll' educazione, e persino entro i limiti del culto divino (?). Perchè dunque quella risoluzione dell'arcivescovo? Crediamo di aver trovata la risposta a questa domanda. La grande politica universale, che risiede a Roma, ha riconosciuto assai bene la differenza che havvi fra la Germania e il Piemonte, fra la vita spirituale che predomina nelle popolazioni di origine germaniche, e in quelle d' origine latina. Sa che in Germania non furono mai eretti altari alla *Dea della ragione*, e che nello spirito germanico non può mai aver luogo la distruzione di ogni tradizione, la distruzione sino alla radice, cui si porta presso i latini l' esagerazione delle nuove idee. Sa che un intervento violento o senza riguardi in Piemonte assoggetterebbe la grande maggioranza del popolo alla propaganda anglo-protestante, ed all' assoluta indifferenza religiosa: sa invece, con quale profondità del mondo spirituale la fede cattolica, è radicata nei popoli tedeschi.

Così il mondo germanico deve proteggere Roma contro Roma stessa, esso deve precedere nei grandi esperimenti nei quali la *risorta gerarchia* vuol fare prova della forza de' suoi membri; essa è destinata ad ornare i temerari inizíamenti coll' aurora di una prima vittoria; esso viene condotto al fuoco della battaglia per ravvivare tutto il mondo cattolico col *furore teutonico* e strascinarlo nella lotta più estesa

Non abbiamo d' uopo di osservare che le idee della *Nuova Gazzetta Prussiana* intorno alla questione clericale non consonano colle nostre, che in Piemonte non furono mai eretti altari alla dea della ragione, che l'indifferentismo, lo spinosismo, il deismo e consimili sistemi filosofici sono assai più radicati in Germania che altrove, e che alle nazioni germaniche appartengono i più caldi propugnatori dei medesimi. Le nazioni latine colla sana logica e colla intuizione pratica delle cose non tendono ad altro che ad una giusta separazione delle attribuzioni del potere civile da quelle puramente spirituali. Crediamo semplicemente che il partito clericale abbia mostrato maggiore audacia a Baden perchè quel governo è stato imprudente e ha fatto credere alla sua debolezza. Ma riportammo le parole di quel giornale per far conoscere ai nostri lettori quale è il giudizio recato in proposito da un foglio ultraprotestante, a quali eccessi ed illusioni è capace di giungere il partito clericale quando crede di essere in lotta con un avversario debole, e come esso sia facile a prendere la moderazione per debolezza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Era all'ordine del giorno la riforma delle tasse d' insinuazione, di successione e d'emolumento giudiziario, quella riforma cioè che è parte del sistema finanziario del presidente del consiglio dei ministri, e sulla quale fece assegnamento per i suoi piani della quasi ristorata finanza. La discussione generale fu aperta dall' onor. dep. Arnulfo, che altra volta inevitabile commissario regio per tutte le leggi finanziarie proposte dal

APPENDICE

DI ALCUNE OPERE DI BELLE ARTI
ESPOSTE IN TORINO.

Continuazione, vedi il numero 155.

Non creda l'artista, facilmente illudendosi con l'armonia e l'incantesimo delle forme, fatta lecita alla sua fantasia ogni cosa: non creda basti aver anima, occhio e scarpello o pennello per sforzare, a dir così, a balzare ad un tratto dai marmi o dalle tele immagini incorruttibili di bellezza. Se gli è vero che non v'ha forma, che la natura non consenta all'imitazione dell' uomo, ve ne hanno pochissime cui l'arte conceda di eludere le leggi del tempo. Però vediamo il più spesso che non le potendo far grandi, le fa leggiadre; non le potendo rendere immortali, si contenta di farle ammirate e amate dai giovani e dalle donne di moda.

A quanto dico troverò certamente contraddittori; non però credo si potrà smuovere dalla mia mente opinioni avveratemi da parecchi anni di attente osservazioni: e confesso di credere fermamente che se sacrificare alle Grazie è debito di ogni artista, sacrificare alla Moda, come troppo sovente si suole anche dai più eletti ingegni de' giorni nostri, non si possa impunemente da nessuno, e dagli scultori meno ancora che dagli altri.

Gli artisti risponderanno, che

Natura non può star contro il costume.

E Petrarca avrà avuto le sue buone ragioni pe' tempi suoi; e il costume de' tempi nostri non s'avrà nemmanco tutto il torto: sia pure. Baloccatevi adunque con invenzioni minime, squisite, ingegnosissime, amabilissime, e tutte proprie di un solo paese al mondo, che non è certo Italia.

Queste cose sento essere vere, e scrivo con parole forse di soverchio impazienti, ma dettate da amore schietto e profondo verso di un' arte che fu ed è tuttavia una delle più splendide e invidiate corone della patria nostra. Il concetto grandissimo, in cui la tengo, mi muoveva a biasimare la Mascherina del Magni, e mi muove ancora più a criticare la statuetta di *Filippo Biganzoli* rappresentante *un volontario della guerra italiana del* 1848: vivamente mossa e animata in ogni sua parte, e in modo sommamente significante e potente nella testa che si solleva disperata a imprecare, nelle mani che, con quante forze son concitate da indomabili passione, stringono il cappello e lo schioppo: e oltracciò modellata con tale padronanza di materia e con tale impeto di cuore, che non andrei errato se dicessi averla il Biganzoli immaginata e lavorata ad un tratto.

Ma, sentimento e rara abilità a parte, o io m'inganno forte, o questo è un rinnovellamento del barrocchismo, già spento del tutto in Italia, e ora portatoci in dono dalla Francia insieme con quei mille ninnoli di figurine in bronzo che ingombrano i nostri quartieri; è un lavorìo, anzi un tormentìo di marmo, un piegare, ripiegare, svolgere e involgere di linee, di panni e cose consimili, aggraziate, piacenti e appariscenti, ma lontanissime da ogni giusta e castigata idea di bello, di vero e di grande. In mezzo a materia tanto inquieta, che, appunto perchè tale, non può informarsi a più nobili e venuste apparenze, mi corre debito di segnalare, oltre ai pregi già detti, una prerogativa di non lieve momento: la prerogativa di imprimere nel marmo i caratteri della volontà da cui si vuole animata e mossa la statua, di segnarne non solo la gradazione, ma lasciar vedere eziandio fino a qual punto essa possa sovrabbondare alla materialità del corpo o rimanerne al dissotto.

Non tanto la fisionomia, quanto il portamento ed ogni atto o gesto dell'uomo son mezzi di rappresentare o fare almeno accorgere il dominio esercitato dall'una o dall'altra delle due potenze: la volontà ossia la vitalità pensante e operosa, e il corpo ossia la materia. Economie perfette di potenze, equilibrii precisi di forze, ignoro se sieno possibili: certamente non sono mai continui: e il trasmodare ora dell'una ora dell'altra, il soggiacere a lungo dell'una all'altra, son vicende d' impressioni e di passioni, sono istorie private della nostra vita.

Guardate, ad esempio, il busto di *Lorenzo Bartolini* scolpito da Pasquale Famanelli, e a quello di *Cesare Saluzzo* scolpito da Luigi Gauteri; e dite se nel primo o nel secondo v' abbia maggior forza di volontà, più intelletto in quello che in questo, in quale predomini la materia e in quale la vitalità, e in qual grado l' una sia superiore all' altra. Non potete ingannarvi: sulle fibre della faccia, in ogni parte del portamento sta il carattere intellettuale e morale dell' uomo; e la battaglia che le due nemiche potenze continuamente vi combattono, è la scorta più sicura a giudicarne.

Ne'ritratti di *Eliseo Sala*, per recare altri esempi, tanto ammirati e lodati, è parca veramente, anzi scarsa troppo la parte lasciata dall' artista alla manifestazione della volontà e quindi del carattere delle persone rappresentate. Il magistero de' mezzi puramente artistici piglia, direi con violenza, il luogo della osservazione psicologica, e dipinge, ritrae accessorii e corpi umani, ma non fa rivivere caratteri, non crea. E in vero è egli credibile che sotto le forme così prestanti di quel giovine uffiziale non si nasconda una volontà comunque operosa? Perchè dunque il Sala non la seppe sentire, e ci gettò lì sulla tela un corpo bello e vigoroso sì, ma pur sempre un corpo e nulla più? Io veggo un giovine ritto davanti al pittore che ne copia le forme, a nient' altro intento se non a rispondere a qualche oziosa interrogazione di questo; cerco indizi quantunque menomi che valgano a rivelarmi quali ne siano l'indole e il carattere; e non trovando che una rara maestria di colori e di disegno, mi meraviglio che tanta potenza d' arte venga consumata nel pomposo ornamento di un corpo. Lo stesso si dica del ritratto inscritto nell' elenco al n. 366: la cui guardatura e piegatura delle labbra son toccate dall' artista con tale insipienza degl' intimi rapporti dell' animo con queste nobilissime parti del volto umano, da renderle non già manifesto segno dell' indole della persona, sibbene della totale mancanza d' indole. Ora non v' ha chi non abbia un carattere proprio, qualunque esso sia.

Del resto, mi faccio coscienza di riconoscere che la colpa non è sempre, o non è tutta dell' artista. La vanità, il capriccio, la moda, ed altra cagione di nessunissima importanza ci conducono a sedere davanti al ritrattista: sovente la posa, il vestimento, una mano sola, o tutte e due, e la faccia di profilo, e l'acconciatura de'capelli, e l'aria del volto, danno soggetto a grave discussione tra noi e il paziente artista; poi la cosa è intesa e s' incomincia. La noia ci piglia ben presto, e a dileguarla l'artista medesimo ci soccorre intrattenendo discorsi che non sogliono suscitare pensieri od affetti; ovvero la testa se ne va lontano dietro i voli della fantasia, e non restano se non fibre rilassate,

conte Camillo Cavour, nell' ultima, almeno lo speriamo, di queste, sorge contro il medesimo a combattere. La sua opposizione si costringe sulla tassa delle successioni, ed esso vorrebbe che a determinare l' imposta non fosse preso per base l' importo lordo dell' eredità, ma sibbene la cifra della medesima depurata da ogni passività.

Noi non possiamo in quest' articolo passare a rassegna tutti gli argomenti che furono svolti dall' onorevole deputato a sostegno del suo assunto, e solo parleremo di quest' uno che lo pone in più chiari termini. Tizio eredita da un estraneo L. 100,000 su cui non gravita alcuna passività e pagherà secondo il progetto ministeriale L. 10,000, di tassa: Sempronio eredita un' egual somma, sulla quale però pesa un debito di lire 50,000, e dovrà pagare egualmente L. 10,000, mentre se nel medesimo tempo morisse anche il creditore delle L. 50,000, il suo erede sarebbe obbligato, se estraneo al defunto, a pagare la tassa di L. 5,000. Il fondamento dell' opposizione dell' onorevole Arnulfo si fonda sostanzialmente sull' aforismo legale — Bona non sunt, nisi aere alieno deducto — e questa massima fu sostenuta con ampiezza di dottrina e con un brio che sicuramente non ricorda i tempi in cui l' oratore concionava in favore del ministro di cui era commissario regio inamovibile.

Al discorso dell'onorevole Arnulfo rispose sostanzialmente l'onorevole Cadorna Carlo il quale, premettendo che nel giudicare della presente legge d' imposta fu guidato sopra ogni cosa dal bisogno delle finanze e dal pensiero di giovar loro in ogni modo efficace, si assunse di purgare la legge stessa dalla taccia d' ingiustizia che le deriverebbe quando sussistessero le deduzioni dell'onrevole Arnulfo.

Secondo il signor Cadorna non bisogna prendere per base della legge il lucro che ne viene all'erede, ma solo il trapasso delle proprietà; quindi se, nelle tasse d'insinuazione, non si riguarda all'utile che può ritrarre il contraente, così non devesi riguardare a quest'utile quando la trasmissione delle proprietà avviene per diritto di successione.

Due altri formidabili discorsi furono letti nell' odierna seduta contro il progetto di legge, l'uno dall'onorevole Despine, l'altro dall' onorevole Girod di Montfaucon; ma mentre il primo, irto di cifre e di paralleli fra i tempi andati ed i presenti, ebbe la sorte comune di tutti i discorsi letti, di non essere cioè ascoltato; l'altro seppe cattivarsi l' attenzione dell' uditorio a cagione forse dell'eccesso di opposizione a cui s' inspirava. Naturalmente, per quanto crediamo, il signor Girod di Montfaucon accagiona il presente ministero della crittogama, della soverchia pioggia e dell'eccessiva siccità, e nella smania di combatterlo non rifugge di appoggiarsi all'autorità di Voltaire sebbene il lato della camera in cui siede l' oratore dovrebbe inspirargli un santo orrore per quell' empio filosofo; naturalmente esso trova che dal 1849 a questa parte e forse anco, sebbene nol dica, da un biennio anteriore a quest'ultima epoca, tutto quanto si fece merita di essere disfatto; naturalmente esso trova abbominabili le abbassate tariffe doganali, i trattati commerciali colle altre potenze, trova deplorabile l' abolizione dei dazi sui cereali, trova illusorio l' aumentato commercio, trova inaridita la facoltà produttrice del paese; trova infine tutto cattivo e tutto guasto; ma però in mezzo a tante accuse portate contro l' attuale amministrazione senza giustizia e senza fondamento, vi ha qualche precetto che vorremmo preso in considerazione perchè forse, spogliandolo da quell'esagerazione sotto cui venne presentato, ha qualche punto in cui può dirsi vero. Ed è sulla dispendiosa percezione delle imposte intorno alle quali non vogliamo ora ritornare, giacchè tante volte, e pur troppo inutilmente, sinora l'abbiamo fatto.

Parlarono anche gli onorevoli Barbier e Farina P., il primo per reclamare una migliore ripartizione delle imposte, l'altro per sviluppare quelle medesime eccezioni che l'onorevole Arnulfo portava prima di tutti contro la legge; ma questi discorsi pronunciati intorno alle ore cinque, non ebbero la sorte di cattivare molto l' attenzione dell'uditorio per quelle ragioni che sono facili ad indovinare.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, con decreti del 5 giugno 1854, ha per riduzione del personale inserviente nella R. università di Torino collocato in aspettativa l'usciere Paschero Giuseppe, e collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro il portinaio Daslori Domenico.

Un supplimento della *Gazzetta Piemontese* contiene l'elenco di 74 pensioni.

FATTI DIVERSI

Elezioni. — La *Gazzetta Popolare* di Cagliari assicura che l'avv. Giuseppe Vitelli-Simon, eletto di nuovo deputato di Alghero, ha rinunciato agli impieghi per cui la camera annullava la sua prima elezione.

Beneficenza. — Da un prospetto pubblicato dalla *Gazzetta di Genova* del 9, risulta che la lotteria di beneficenza promossa da una riunione di signore genovesi sotto la presidenza di S. M. la regina regnante a vantaggio dei poveri in Genova, in occasione delle feste per l'apertura della strada ferrata ligure subalpina, ha prodotte L. 32,281 81.

Dedotte le spese per la compera dei premi ecc., rimasero L. 25,643 90, con cui si sussidiarono 1894 famiglie.

Partenze. — Questa sera è partito per Parigi il cavaliere Gaspare Gorresio. L' illustre orientalista avendo compito il corso del semestre estivo delle sue letture di filologia e di letteratura sanscrita nella R. Università di Torino, si reca nella capitale della Francia ad oggetto di continuare la pubblicazione del testo e della traduzione italiana del poema di Valmici, *Il Ramayana*.

Questa pubblicazione, che farà epoca nel mondo scientifico, ed a cui il cav. Gorresio intende con perseverante operosità da circa 16 anni, tocca al suo termine.

TRIBUNALI

MAGISTRATO D' APPELLO

SEZIONE CRIMINALE — *Presidenza* PINELLI.

Udienza del 9 giugno.

Oggi sono incominciati i dibattimenti del processo di Pietro Luigi Mottino e complici.

Fino dalle 9 antimeridiane la sala delle udienze era gremita di spettatrici e spettatori.

Gli accusati in numero di dodici sono introdotti verso le undici. Mottino è vestito elegantemente ed attrae a sè gli sguardi degli spettatori.

Pronunciate dal presidente alcune parole in cui raccomandava l'ordine e la calma nei dibattimenti, e soddisfatto agli altri procedimenti consueti, si dà principio alla lettura dell'atto d'accusa.

Gl' imputati ascendono a 24, cioè:

Mottino Pietro Luigi di Giovanni, surnomato il *Bersagliere*, nato a Candia il 9 maggio 1827, stato dichiarato disertore dal corpo dei bersaglieri il 20 giugno 1849;

Arrestato il 7 aprile 1852, fuggito quindi dalle carceri criminali la notte dal 13 al 14 marzo 1853; arrestato nuovamente il 7 maggio stesso anno.

Depaoli Bartolommeo, surnomato *Cicoria*, del fu Michele, nato e dimorante in Vische, d' anni 24, mugnaio; arrestato il 5 giugno 1850.

Berra Giovanni del vivente Pietro, surnomato *Gognin*, nato a Castelrosso il 14 dicembre 1831, ed ivi dimorante, contadino; arrestato il 27 luglio 1851.

Raselli Giovanni, surnomato *Cicoria*, del fu Ferdinando; nato in Tonco il 21 ottobre 1830, ed ivi domiciliato; contadino e soldato dal 27 novembre 1851; arrestato il 20 dicembre 1851.

Rosmino Rodolfo, surnomato il *Cavaliere*, del vivente Pietro, nato in Calliano il 3 dicembre 1832, ed ivi dimorante, albergatore; arrestato il 4 marzo 1852.

Audino Lorenzo del fu Francesco, surnomato *Picchiocchino*, d' anni 34, nato e dimorante in Cavagnolo, contadino; arrestato il 17 marzo 1853.

Barberis Antonio del fu Defendente, d' anni 55, nativo di Verolengo e dimorante in Calciavacca, portolano; arrestato il 18 marzo 1853.

Castagneris Antonio del fu Giacomo, sopranominato *Provianda*, nativo di Verolengo e dimorante in Calciavacca, d' anni 26; arrestato la notte del 17 al 18 marzo 1853.

Castagneris Pietro del fu Sebastiano, d'anni 28, nato e dimorante sulle fini di Veneria Reale, cascina detta del Baccialè, contadino; arrestato il 18 marzo 1853.

Gallo Francesco del fu Giacomo, d'anni 46, nativo di Monteu da Po, e dimorante in Calciavacca; arrestato il 31 gennaio 1852.

Gallo Domenico, nato il 26 ottobre 1830:

Gallo Giovanni, nato il 6 ottobre 1832;

Figli del detto Francessco Gallo, nativi di Monteu da Po, e dimoranti in Calciavacca; stati arrestati, cioè il Giovanni, il 16 novembre 1851 ed il Domenico il 15 febbraio 1852.

Piretto Giovanni del vivente Domenico, nato e dimorante in Tonengo, d'anni 41, sarto; arrestato il 30 dicembre 1851.

Alberti Domenico del fu Gio. Battista, nato e dimorante in Caluso, d'anni 32, negoziante; arrestato arrestato il 16 gennaio 1852.

Bruno Tommaso di Domenico, nato e dimorante in Tonengo, d'anni 33; arrestato il 18 nov. 1853.

Fontana Giuseppe del fu Antonio, nativo di Verrua e dimorante in Cavagnolo, d'anni 56, albergatore; arrestato il 18 marzo 1853.

Fontana Antonio di lui figlio, nativo di Zanco, frazione di Villadeati, e dimorante in Cavagnolo, d'anni 24, albergatore; arrestato il 18 marzo 1853.

Bollo Michele del vivente Paolo, nativo di Cerrina e dimorante in Casale, d'anni 29, oste; arrestato il 18 marzo 1853.

Ronco Giovanna del fu Domenico, moglie di Giacomo Antonio Beltramo, d'anni 50, nativa di Moncalvo e dimorante sulle fini di Ceresetto, cascina Quartera; arrestata il 18 marzo 1853.

Gilone Sebastiano del fu Pietro, nativo di Morano e dimorante sulle fini di Ceresetto, nella qualità di cameriere dell'ostessa Beltramo, d'anni 29; arrestato il 18 marzo 1853.

Rosmino Pietro, surnomato *Cavaliere*, del fu Domenico, nato e dimorante in Calliano, d'anni 42, oste; arrestato il 14 luglio 1852.

Rosmino Vincenzo, surnomato *Cavaliere*, del fu Domenico, nato e dimorante in Calliano, d'anni 41, contadino; arrestato il dì 8 maggio 1852.

Cuniberti Felice del fu Domenico, nativo di Calliano, assente.

Pugno Evasio del fu Giuseppe, soprannominato *Vasino*, d'anni 37, nativo di Tonco, assente.

I capi d'accusa sono 52.

Gli avvocati degli incolpati sono i seguenti:

di Mottino Pietro Luigi l'avvocato dei poveri;

Depaoli Bartolomeo	Avv. Frescotti;
Berra Giovanni	Borsarelli;
Raselli Giovanni	Canavero;
Rosmino Rodolfo	Brofferio;
Audino Lorenzo	Bruni;
Barberis Antonio	Massa;
Castagneris Pietro	Fabre;
Gallo Francesco	Trombetta;
Gallo Domenico	Id.
Gallo Giovanni	Id.
Piretto Giovanni	Tecchio;
Alberti Domenico	Bellono;
Bruno Tommaso	Tecchio;
Fontana Giuseppe	Trombetta;
Fontana Antonio	Id.
Bollo Michele	Tecchio;
Gilone Sebastiano	Id.
Rosmino Pietro	Brofferio;
Rosmino Vincenzo	Tonso;
Ronco Giovanna	Tecchio.

L'udienza fu levata alle ore 3 1|4. Quella del giorno successivo è fissata alle ore 10 del mattino: in essa continuerà la lettura dell'atto d'accusa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 9 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pomeridiane coll' appello nominale e colla lettura del verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Si dà lettura del solito sunto delle petizioni, una delle quali è dichiarata d' urgenza ad istanza dell' onorevole dep. Botta.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla riforma delle tasse d' insinuazione, di successione, e di emolumento giudiziario.

Il presidente: La discussione generale è aperta. La parola è al sig. Arnulfo.

Arnulfo: Io che ho sempre sostenuto, e per quanto il potevano le mie forze, coadiuvato il ministero quando si fece a proporre le diverse leggi d' imposta che da questa e dall' altra camera furono votate; io che convengo in massima parte col ministero e colla maggioranza della commissione anche per la legge attuale; ho dovuto separarmi da lui e trovarmi nella minoranza della commissione su di un punto intorno al quale una convinzione troppo profonda m' impediva di transigere. Questo punto è quello che riguarda la tassa delle successioni nella quale si volle prendere per base la trasmissione della proprietà e non dell' eredità. Signori, è principio fondamentale che le imposte debbano essere proporzionate agli averi, e sebbene io sappia che sinora nessun economista, nessun uomo di stato abbia scoperta quella formola la quale produca precisamente questa proporzionalità di gravezze, pure è fuor di dubbio che ogni legislatore ha il dovere di studiarsi ad approssimarvisi per quanto gli sia possibile.

La tassa sulle successioni, quale venne proposta dalla commissione, non adempie a questo ufficio supremo delle legge, che anzi se ne scosta evidentemente, come ne sarà facile mostrare con alcune cifre che la camera avrà il coraggio affrontare meco, trattandosi appunto d'una materia che sulle cifre principalmente è basata.

---

tratti senza energia, una faccia astratta, disanimata. E il pittore guarda, rimira, non intende, coglie alla meglio e tira innanzi. Ecco la massima parte de' ritratti: rappresentano una vanità, un' astrazione, ovvero una conversazione coll' artista.

Il pubblico sogguarda, rammemora codeste scene, sorride e passa.

Ad evitare siffatti sconci gli artisti avvisati immaginarono di variare in mille maniere le pose, di dare movenze nuove e non sempre appropriate, ma pur derivanti da qualche facoltà mentale, reale o simulate che fosse; si studiarono insomma, nell'assenza di vera azione, di fingerne alcuna che consentisse al carattere personale di rendersi manifesto o in tutto od in parte. Questa è certamente la ragione per la quale un ritratto d'uomo di *Felice Barucco* riesce tanto simpatico: e in grazia del perspicace pensiero e dell'acutezza della volontà, che si scorgono in quei lineamenti, per tacere, come di cose secondarie, de' belli e veri effetti ottenuti nel colorire le carni e nel tratteggiare le stoffe, fa perdonare la difficoltà di tondeggiare che hanno le membra.

Ritornando ora ai ritratti del Sala, dirò che due di essi, il n° 368 e il n° 367, schivano la taccia data poc' anzi. Nel primo la persona rappresentata non pensa o almeno non guarda al pittore, e nemmanco se ne va lontano da sè in cerca delle larve della propria fantasia, ma sta co' pensieri suoi, che, comunque indistinti, pur tramandano qualche baleno ai lineamenti del volto. Nel secondo non v'ha quasi tratto della fisionomia, e segnatamente negli occhi e ne' muscoli della bocca, su cui non si diffonda il sentimento di ciò che costei vale e sa di valere: sentimento espresso così al vivo, al giusto e così scevro di affettazione, che naturalmente s' incarna in ogni lineamento e forma tutt' uno col carattere della persona medesima.

Guardato sotto questo aspetto è pure pregevole un ritratto di donna di *Giovanni Busato*. L'energia della vita, l' interna attività del volere e della mente vi sono in modo irrecusabile significate da quella sagacità e vibrazione dello sguardo, che denotano l' intima sicurezza e il predominio dell' animo, e da quel misurato e tranquillo sorriso che le dischiude le labbra e dà indizio di persona che sa pensare, giudicare e operare da sè.

Ma il fin qui detto del Sala, del Barucco e del Busato si applica pressochè unicamente all' osservazione psicologica delle fisionomie e a' modi diversi d'intenderle e ritrarle. Ora vorrei chiamare l'attenzione del lettore sopra una grave difficoltà, o piuttosto sopra una vecchia verità artistica, alla quale non si pone mente quanto basta, e che è maggiore d' assai di quel che sembri a primo aspetto, poichè da essa dipenda in massima parte la eccellenza di qualsivoglia quadro, non che di un ritratto.

V'ha in natura un mistero, o, se il vocabolo non garba, dirò un fenomeno singolarissimo e costante, pel quale altro è il color delle cose che si vede, ed altro è quello che si crede vedere. Voi, ad esempio, credete che i colori del cielo, delle acque, delle piante, delle erbe e di quanti oggetti più vi piacciono, sieno questi o questi altri, poichè la lunga sperienza dell' occhio ravvicinato ad essi vi insegnò che erano tali. Però appena gli oggetti medesimi son collocati a qualche distanza, anche menoma, voi continuate a credere nella illusione fattavi dalla memoria, di vedere che sieno sempre gli stessi colori: tanto alle volte, e specialmente nelle cose artistiche, la scienza del fatto contraddice alle maraviglie della natura, tanto la realtà si oppone alla verità.

Fenomeno oramai non ignorato da nessuno, e notissimo agli artisti, ma forse non ricordato ad ogni momento, non tenuto in quel conto che merita, o non istudiato a fondo, epperò sfuggito ai loro conati per afferrarlo e giovarsene. Quindi vediamo troppo di frequente, anco nei migliori dipinti, di que' colori che, a rigor di sperienza e direi quasi di tatto, non si possono tacciar come falsi, eppure s' intende agevolmente che non son veri; di que' colori che la scienza pratica non ha argomento per riprovare e non giunge a scoprire come e perchè non rendano fedele immagine degli oggetti, eppure il sentimento del vero avverte che non corrispondono punto.

Qual è dunque codesto colore che si crede di vedere e che non è poi quello che si abbia a distendere sulla tela; e qual è il colore che veramente si vede, e a cui unicamente si connette l'effetto della verità?

Il colore di tutte le cose, mi si condoni la similitudine, è un secondo camaleonte. Esso possiede una maniera di essere normale, naturale, che tutti conosciamo; ma basta che una intonazione piuttosto che un'altra sorga e domini nell'aria circostante perchè ne venga in un subito alterato e modificato a segno da variare carattere e parere diverso da quello di prima. Non lo vorremmo credere, perocchè ricercandolo dappresso, esso ci si mostra nei suoi modi normali di essere; frapposta però di bel nuovo qualche distanza tra noi e gli oggetti che veste, rideccolo soggetto agli effetti della intonazione. E chi non vale a conoscere codesti effetti, a sentirne le infinite gradazioni, a comprendere che in queste delicatezze e illusioni irrecusabili della natura dei colori è riposta massima parte dell'arte, vero e grande pittore non potrà essere e non sarà giammai.

Queste considerazioni tornano opportune a far giudizio di un ritratto d'uomo dipinto da *Francesco Hayez*, maestro, di cui se ora non occorre ripetere i meriti e le lodi che gli acquistarono fama di sommo, giova però notare ad altrui insegnamento la squisitezza di senso e di sentimento nel maneggio dei colori, la quale non solo domina sempre tutte le modificazioni e le armonie dei toni e dei semi-toni in ogni campo d' azione netta e decisa, ma anche dove per la comune dei pittori i confini delle cose incominciano a dileguarsi e a confondersi nelle ombre e nella oscurità, ivi si disserra e si scopre un nuovo mondo di verità e di bellezze.

Delle tinte verissime della carnagione del volto, dell'aggiustatezza della posa, del mirabile disegno delle mani e dei contorni della persona, della facilità somma con cui è stimmatizzato il carattere dell' originale di questo ritratto, non dirò parola, perchè per l'Hayez son pregi quasi secondarii: bensì farò osservare il maraviglioso studio degli effetti della luce sopra gli oggetti neri, del giuoco delle ombre e della intonazione varia qua e colà in apparenza eppur una, eppur dominante e riflettentesi dovunque con tale e tanta illusione di verità, che fa di questo ritratto non un dipinto, ma una creazione.

Di qui s'impari a giudicare di coloro che credono di sapere dipingere perchè adoprano con facile pennello i colori più ridenti e rumorosi della tavolozza.

(Continua)

La commissione ha stabilito per massima che a determinare la tassa sulla successione debbasi avere riguardo alla somma complessiva dell' asse ereditario, senza averne alcuno ai debiti che per avventura gravassero sul medesimo.

Ora io suppongo un'eredità che si devolve a favore d'uno non congiunto per sangue al testatore, e che sia del valore di L. 100 mila. Secondo il progetto, l'erede pagherebbe per tassa di successione la somma di L. 10 mila. Suppongo altresì un'altra di queste eredità dello stesso ammontare lordo, ma sulla quale pesi un debito di L. 50 mila, e l'erede dovrebbe pagare ugualmente una tassa di L. 10 mila, mentre invece di lucrare 100 mila lire, ne lucrerebbe solamente 50 mila. I termini di questo paragone, come è evidente, si ponno forzare e rendere più evidente quella ingiusta ripartizione d'imposta che io vedo scaturire dalle massime adottate nel progetto di legge; tanto più ingiusta, in quanto potrebbe verificarsi il caso che contemporaneamente al testatore morisse anche il creditore dei 50 mila franchi, nel qual caso l'erede di questo dovrebbe pagare ugualmente la tassa di successione che già su quest'ultima somma si è pagata integralmente dall'erede del primo.

Gli antichi romani, che in fatto d'imposte pure lasciarono all'invenzione di tutti i governi che succedettero, che aveano trovato e l'imposta sulle finestre e sulle case e su tutto insomma che potesse rappresentare la ricchezza, non aveano sicuramento omesso di gravare le successioni; ma le loro leggi improntate ordinariamente di quella giustizia, per la quale si tramandarono sino a noi, e sono, può dirsi le leggi di tutto il mondo civile, i romani, dico, avevano stabilito che *bona non insu, nisi ære alieno deducto*, con che appunto toglievano di mezzo quell' iniquità che io rimprovero al progetto attuale di legge.

Qui l'oratore scende poscia a parlare delle legislazioni moderne, conchiudendo coll'esempio delle medesime per la condanna della massima, in forza della quale non si debbano detrarre i debiti dell'eredità prima di determinare la tassa sulla successione della medesima.

Michelini G. B.: Domando la parola per una quistione d'ordine e sembrandomi che l'opposizione dell'on. Arnulfi si restringa sostanzialmente ed unicamente alle disposizioni dell'articolo terzo del progetto di legge, io vorrei che una tale quistione si riservasse per il momento in cui verrà in discussione l'articolo stesso.

Presidente dei ministri: La quistione sollevata dall'on. Arnulfo è questione di principii, e tale che debbe appunto trattarsi nella discussione generale, perchè essa può influire sa tutta l'economia della legge. Vuol dire che quando cadrà in discussione l'art. 3, questa controversia di massima potrà concretarsi in una proposta dettagliata.

Despine legge un lungo discorso, nel quale instituisce i calcoli di quanto si pagava dalle varie provincie dello stato nelle epoche passate e di quanto si paga in adesso, conchiudendo per l'impossibilità in cui si trovano i contribuenti di sottostare alla nuova gravezza che questa imposta recherebbe loro.

Cadorna Carlo: Quando io mi faccio ad esaminare una legge d'imposta, confesso che innanzi tutto sono preoccupato dai bisogni delle nostre finanze, dall' influenza di queste su tutto il nostro organismo sociale e governativo e dalla relazione che esiste fra le finanze medesime e la conservazione delle nostre libertà. Allorquando i bisogni furono determinati in un modo che non lasciava la possibilità d'un abbaglio o d'una illusione; allorquando per un ripetuto esperimento si riconobbe quanto poco si potesse fare assegnamento sulle economie, egli è certo che per supplire a questi bisogni non restavano aperte che due vie, quella degli imprestiti e l'altra delle imposte. Ma se la prima non potea essere che un rimedio momentaneo ed a cui non poteasi ricorrere indefinitamente, era naturale ricorrere alla seconda e per ricorrervi efficacemente bisognava pensare a stabilire delle imposte che rendessero un sollievo alle finanze. Naturalmente mi sono immaginato che una parte dei contribuenti, vedendo piovere ad ogni tratto nuove gravezze, avrebbero mossi dei lagni, ma, nello stesso tempo, ho confidato nel buon senso pubblico, e sapendo come a tutti sia palese il bisogno delle nostre finanze, mi sono lusingato che, alla fine dei conti, i nuovi pesi sarebbero stati sopportati con rassegnazione.

L' on. dep. Arnulfo tacciando la proposta legge d' ingiustizia vorrebbe modificarla in modo che perderebbe per una gran parte della sua efficacia finanziaria: questo per me è già un grande argomento per pormi in guardia contro l' innovazione proposta dall'on. preopinante; ma non basta, e credo di poter purgare la legge dalla imputazione di essere ingiusta, imputazione gravissima quando effettivamente fosse fondata.

Il deputato Arnulfo nel caso dell'eredità delle lire 100m che ci ha sottoposto fece risaltare una differenza di carichi e volle conchiudere alla violata proporzionalità dei tributi: ma l'on. contraddittore vuole partire assolutamente dalla supposizione che l' imposta delle successioni si assida sul lucro che ne viene all'erede, mentre invece s'informa ad altra base, quella cioè della trasmissione della proprietà che è la base generale di tutta la legge. Allorquando si stabilisce il diritto d' insinuazione si cerca forse di sapere l' utile che ponno aver fatto i contraenti? Si prende solo per norma il valore dell' oggetto caduto in contratto e bene spesso avverrà che l' uno o l'altro pagherà una tassa per un contratto che sarà stato a lui nocivo.

Non havvi poi negazione del principio fra cui la commissione basi la legge nella diversa misura delle tasse stabilite per le successioni, giacchè la base rimane sempre la medesima e le variazioni non dipendono che dalle speciali relazioni che sussistono fra i defunti e gli eredi, alle quali relazioni il legislatore dovea aver riguardo. Conchiude pertanto approvando la legge.

Girod legge un lungo articolo ascoltato con attenzione nella camera, nel quale, mostrando che non devesi al sistema costituzionale in se stesso quell'aumento di spese che richiede nuove gravezze, lo attribuisce al modo deplorabile con cui questo sistema è messo in esecuzione dagli attuali ministri. Lamenta tutto quanto si è fatto in questi ultimi tempi, le strade ferrate, la riduzione delle tariffe doganali, l'abolizione del dazio sui cereali ecc., ed invita i ministri a fare delle economie in luogo di pensare a nuove imposte ormai incomportabili dal paese.

Barbier legge un discorso col quale eccita il ministero a provvedere ad una migliore ripartizione delle imposte.

Farina P. parla anch'esso contro il progetto di legge sviluppando quelle medesime obbiezioni che contro del medesimo furono presentate dall' onorevole Arnulfo.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Livorno, 6 giugno. Leggesi nel *Manifesto giornaliero del porto-franco di Livorno*:

« In conferma delle assicurazioni del 20 maggio decorso possiamo escludere di nuovo la presenza nelle acque toscane di un brigantino sospetto pirata, di cui erasi risvegliata la voce sotto la prevenzione di non esatte deposizioni, mentre in occasione della gita effettuata lungo le coste del continente e delle isole del granducato dal regio piroscafo toscano il *Giglio*, si è riacquistata la conferma che non vagava nel nostro mare alcun bastimento di sospetta navigazione. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 26 maggio. Fra pochi giorni saremo in grado di poter dare ampii schiarimenti intorno alle sperienze fatte sulle viti, adoperando lo zolfo sparso a mezzo dei soffietti-Gontier. Vari fra'nostri proprietarii sonosi provveduti di tali strumenti, commessi appositamente in Francia, ed anco fra noi il Porcasi ne ha costrutti, recandovi delle modificazioni.

Aspettiamo i risultamenti di queste prime sperienze per giudicare di tali modifiche, come pure intorno alla quantità dello zolfo, bisognevole per un determinato numero di piante, e ne daremo particolareggiate ed esatte notizie. Intanto, da quel che finora conosciamo, devesi sperare che meno infesta alla vite debbe essere la crittogama, la quale in alcune contrade non dà ancora indizio di sua esistenza, mentre che in altre si mostra appena, quando che di questi tempi, negli scorsi anni, copriva i teneri tralci e gli immiseriva.

Pare sia cosa da non più revocarsi in dubbio che giovi moltissimo il non rialzar le piante ed affasciarne gli steli, lasciandoli invece serpeggiar sul terreno, e questo suggerimento dato ripetutamente da dotti agronomi, pare risponda alle concepite speranze e produca ottimi effetti. Chi considera che il vino è fra i più importanti prodotti della nostra produzione agricola, non troverà soverchio se ritorniamo spesso su tale argomento, e, come per lo innanzi abbiamo praticato, non trascureremo ora di far menzione di tutto ciò che può tornar utile agli agricoltori. Seguiremo adunque con eguale sollecitudine quanto la scienza saprà speculare, quanto la pratica potrà sperimentare, perchè reputiamo essere questo principale debito della stampa periodica.

(*Giorn. uffic. di Sicilia*)

STATI ESTERI

DANIMARCA

Copenhaguen, 29 maggio. La *Berling. Zeit.*, foglio semi-ufficiale, parlando della posizione politica della Danimarca, dice in sostanza quanto segue:

« La missione del ministero è e deve essere quella di conservare fino all'estremo la neutralità della Danimarca; e qualora le potenze occidentali dichiarassero che la loro politica non soffre più a lungo che uno stato qualunque non partecipi alla guerra, allora non rimarrebbe alla Danimarca verun'altra scelta fuor quella di unirsi a coloro che non cedendo essa spontaneamente, sono abbastenza forti per costringerla. »

AUSTRIA

Hermanstadt, 4 giugno. Secondo il *Messaggiere di Transilvania*, la perdita dei russi nell' assalto dato il 28 contro Silistria ascendeva a 186 morti e 379 feriti. L'unico figlio del conte Orloff, aiutante generale dell'imperatore di Russia, ebbe una ferita nell' occhio, e trovasi in pericolo di vita.

Secondo un'altra notizia dello stesso foglio, il 27 del mese scorso tre squadroni russi con quattro cannoni furono circondati presso Turnu Mogorelli da 5000 turchi; 107 uomini dei primi si salvarono al di là dell' Aluta.

Posteriori notizie telegrafiche da Bukarest del 2 giugno recano la tranquillante comunicazione che il conte per lo scopo di una miglior cura s'a stato condotto da Calarasch a Bukarest.

(*Corrispondenza austriaca*)

GRECIA

Atene, 29 maggio. La differenza che esisteva tra le due grandi potenze dell'Occidente e la Grecia, e che diede motivo all'occupazione di questa ultima per parte di truppe anglo-francesi, fu felicemente appianata. Il nuovo gabinetto fu costituito ieri definitivamente. Esso è composto come segue: A. Maurocordato, presidente del consiglio e ministro delle finanze; C. Canaris, marina; Riga Palamides, interno; generale Kallergi, guerra; G. Psylas, culto e pubblica istruzione; P. Argyropulo, esteri; P. Galligas, giustizia.

Ecco quanto è avvenuto in questi ultimi giorni. Nell'ultima mia di giovedì sera (25 maggio) v'annunziai come sua maestà avesse convocato il consiglio dei ministri, tosto che erano stati segnalati i bastimenti appartenenti alla divisione Forey, onde sottoscrivere la dichiarazione domandata dai rappresentanti delle quattro potenze. Quest' atto non era stato compilato nella forma voluta dai summenzionati rappresentanti, e fu considerato nullo; e la mattina seguente sbarcarone le truppe anglo-francesi, e presero possesso dei bastimenti da guerra ellenici che trovavansi nel porto del Pireo. Non appena questa notizia era giunta in Atene, fu convocato nuovamente il consiglio di guerra, che il giorno prima aveva data la sua dimissione, affinchè sottoscrivesse un nuovo atto, ma i ministri vi si rifiutarono, lasciando così sua maestà allo scoperto. E non si poteva attendere altro da un ministero che aveva condotte le cose a quei termini. Il re trovavasi nel massimo imbarazzo. Le truppe anglo-francesi minacciavano di venire in Atene. Al fine, in seguito all' intervenzione dei ministri delle potenze germaniche, fu convenuto che i rappresentanti delle due potenze occidentali si accontenteranno di una dichiarazione solenne e verbale di sua maestà, in cui il re prometta di conservare la più stretta neutralità nella questione d'Oriente.

Venerdì alle 4 ore p. m. i ministri delle quattro grandi potenze che firmarono il protocollo di Vienna si recarono in grande uniforme al palazzo di S. M. Il re li ricevette nella grande sala assiso sul trono e circondato da tutti gli uffiziali di corte e dai membri del gabinetto dimissionario, e con voce molto commossa egli promise solennemente di conservare la più stretta neutralità nella vertenza d'Oriente e di nominare un ministero che offra guarentigie per poter realizzare questa neutralità.

Una copia scritta di questa dichiarazione fu consegnata ad ognuno dei ministri delle grandi potenze.

Dopo aver ricevuta questa solenne dichiarazione, i ministri di Francia e d'Inghilterra consegnarono a S. M. la lista delle persone che debbono comporre il nuovo gabinetto, che sono appunto i nomi che vi ho dati più sopra. Però la formazione di questo gabinetto presentava molte difficoltà. La Francia, le cui truppe operarono questo cangiamento politico, sostiene una debole parte in quel gabinetto, non essendo rappresentata che dal signor Riga Palamides soltanto.

Tutti gli altri appartengono alla consorteria *ultra-inglese*, compresi il signor Kanaris, che altre volte apparteneva al partito russo, ed il generale Kallergi, la cui intimità privata coll' imperatore Napoleone non impedisce punto che si mostri inglese di tutto cuore.

L'ambasciatore inglese sig. Wyse mostrò in tale incontro molta finezza in confronto al suo collega sig. Forth-Rouen. Era stato cioè deciso che ognuno dei due ambasciatori avesse da ammettere tre dei suoi partigiani. Il sig. Wyse scelse per sè immediatamente i signori Maurocordato, Psylas ed Argyropulo, persistendo a scartare il signor Christidi come incompatibile col sig. Maurocordato, e suggerendo al sig. Forth-Rouen di non dimenticare il generale Kallergi, quale intimo amico dell'imperatore dei francesi. Così dunque l'ambasciatore di Francia nell'accettare Riga Palamides e Kallergi scelse per terzo il sig. P. Calligas, uomo poco conosciuto dal partito inglese e che non ha altri diritti fuorchè la privata ed intima amicizia del ministro di Francia. Il sig. Canaris fu scelto per settimo come neutrale a motivo del suo nome molto stimato e del suo valore personale, come lo assicura il sig. Wyse. Il sig. Riga Palamides non voleva accettare il suo posto, ma i due rappresentanti delle potenze marittime hanno persistito dicendo aver presentata uua lista a S. M. che fu ammessa senza modificazione.

Terminata questa difficoltà, se ne presentò tosto una nuova. Dietro proposta del generale Kallergi, il nuovo gabinetto, prima di accettare, chiese lo scioglimento della camera dei deputati e la dimissione di tutti gli aiutanti di campo del re che appartenevano al partito russo, o che si erano compromessi nell' insurrezione. Il re ha dovuto sottoporsi a questo nuovo sagrifizio, ben contento di aver potuto salvare almeno il suo segretario privato sig. Vendland, che pure si voleva vedere allontanato dalla corte.

Tutte queste difficoltà furono appianate ieri a mezzogiorno. Sua maestà fissò le ore 4 pom. pel giuramento da prestarsi dal nuovo gabinetto. L'ammiraglio Canaris, come il più anziano, fu incaricato provvisoriamente della presidenza e del portafoglio delle finanze.

La maggior parte delle truppe anglo-francesi abbandoneranno oggi il Pireo. Soli 5000 uomini si fermeranno in Grecia a disposizione del governo ellenico fino a tanto che la questione d' Oriente sarà terminata. Essi saranno inviati a Lamia, Vonizza, Missolungi, Calcide, Patrasso ed all' istmo di Corinto, e circa 1000 uomini resteranno al Pireo o nei contorni di Atene. D'altronde la collocazione delle truppe sarà combinata tra il governo ellenico ed il generale comandante la brigata.

I generali aiutanti di campo dimessi dai loro posti sono Colocotroni, Spiro Milio e Mamury. Il generale Gardikioti Griva fu risparmiato ad istanza del sig. Riga Palamides. S'attendono grandi cangiamenti nell' amministrazione politica.

Parlasi da ieri d' uno scontro fra Zeinel bascià ed il generale Hagi Petro. Dicesi che i turchi perdettero i loro cannoni, le loro tende e bagagli lasciando sul campo 250 morti e 400 feriti. Benchè questa notizia venga ripetuta in varie lettere, essa merita conferma.

Ultime Notizie

Genova, 9 giugno. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« L'istruzione del processo per l'affare della Spezia è finata. Tornarono il consigliere Franzoni del nostro magistrato d'appello e il Zunini sostituito dell'avv. generale incaricati di tale uffizio. Gli arrestati vengono tradotti in Genova. »

TOSCANA

Firenze, 1° giugno. Leggesi nella *Bilancia*:

« A questi giorni è morto in Firenze un aiutante del principe ereditario di Sassonia; era luterano e fu accompagnato al cimitero de' protestanti con grande comitiva, banda militare, lumi e truppe, e dietrovi il ministro protestante in veste talare e a fianco l'accolito, ambi in funzione. Spettacolo *edificante* di cui Firenze non aveva mai goduto sinora!

« Una signora toscana volle, il giorno 29 maggio, far celebrare nella sua villa non so che funerale per i così detti martiri di Novara; ma i buoni preti di quella campagna, vedendo che quella divozione era un poco troppo politica, sacrificarono di buon grado una pingue elemosina e un eccellente desinare, ricusando apertamente.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Si scrive al *Daily News* da Napoli 24 maggio:

« Pare che al duca di Cambridge non sia stato dato il permesso di sbarcare a Brindisi, l'altro giorno allorchè il piroscafo toccò l' altro giorno quel porto. S. A. R. mandò a chiamare il viceconsole britannico, che è italiano, volendo parlargli. Ma le autorità di polizia ricusarono a questo impiegato della corona britannica il permesso di recarsi presso il duca. Senza dubbio S. A. R. aveva qualche scopo nel chiamare il console, e voleva probabilmente fare qualche comunicazione alla legazione britannica di qui. Comunque, ciò fu una mancanza di cortesia, ed una positiva offesa l'impedire un'autorità britannica di porsi in comunicazione con una nave inglese. Per qual fine havvi colà un console inglese?

« Il signor Barker, vice-console britannico a Messina, è incorso talmente nella disgrazia del governo napoletano, facendo continui rapporti intorno a casi di offese recate a sudditi britannici, che fu domandato il di lui allontanamento dall'ufficio. Lo stesso ebbe luogo per il vice-console britannico a Brindisi, signor Nicazza, perchè fece il suo dovere nel riferire i cattivi trattamenti usati verso l'equipaggio del *Regard* che ha fatto naufragio ultimamente.

« Si spera che il governo inglese appoggierà vigorosamente i proprii funzionari per l' interesse del commercio e per l'onore del paese. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 giugno.

Annunciasi che fu quasi totalmente levato l' assedio a Silistria e, perchè possiate meglio comprendere questo fatto, vi dirò, che nel consiglio di guerra ultimamente tenuto a Varna fu deciso di attaccare i russi nella Dobrugia colle forze ottomane sostenute dall' armata anglo-francese. Onde fu dato ordine alle truppe francesi di marciare a quella volta, mentre Omer bascià dirigesi pure verso Silistria con un' armata di 45m. uomini di buona truppa e da 15m. irregolari. Fece gran meraviglia il sentire questa decisione dei generali, perchè l' armata manca di cavalleria, e affrontando i russi in campagna rasa avranno un bel da fare. Questa mossa avrebbe dunque indotto il maresciallo Pasckievicz a concentrare tutte le sue truppe e togliere il blocco da Silistria.

La periona che mi dà questi particolari, soggiugne che nei consigli del sultano non regna alcuna armonia e aspettasi da un momento all'altro una crisi ministeriale, tanto più che Rescid bascià ha gran desiderio di lasciare il ministero, per cambiarlo coll' ambasciata di Parigi che egli considererebbe come un ritiro.

Una casa di Parigi peraltro ben informata ha ricevuto stamattina un dispaccio telegrafico assai dettagliato intorno ad una vera battaglia che avrebbe avuto luogo in Tessaglia fra i greci e i turchi, i quali sarebbero stati completamente battuti. Selim bascià sarebbe stato ucciso con un generale egiziano e più di 30 ufficiali turchi; e sarebbero state prese la cassa dell' armata, le armi e le munizioni. Questa sconfitta sarebbe assai grave e funesta perchè contribuirebbe certamente a sollevare una parte della Tessaglia e dell' Albania che finora esitavano a dichiararsi. La battaglia sarebbe stata accanitissima, e non sarebbe stato fatto nessun prigioniero nè da una parte nè dall'altra. Ve lo ripeto, questa notizia la ho di buon luogo e circolava in un colla prima alla borsa, dove faceano molta impressione: prova ne sia la scarsezza dei corsi sul bel principio. Dicevasi anche che la differenza fra l' Austria e la Svizzera era composta, e che stava per essere levato il cordone militare de

Ticino, avendo l'Austria fatto delle concessioni per togliersi questa spina dal piede nelle attuali circostanze.

Sembra che l'organizzazione della guardia imperiale soffra delle difficoltà e che non sarà finita pel 15 agosto come erasi fatto sperare, a motivo della poca premura dei vecchi soldati di riprendere servizio.

Comminciasi a provare una forte inquietudine pei ricolti. La pioggia continua e il freddo fanno che i grani ingialliscono alla radice e, continuando questo tempo, è grandemente da temere che avremo appena una mezza raccolta. Sarebbe una grave disgrazia. A.

— Il *Moniteur* ha ricevuto da Bamberg i seguenti particolari sulle risoluzioni delle conferenze tenute in quella città dai rappresentanti dei principali stati secondari della Germania.

Essere cioè dell'interesse di tutti gli stati tedeschi aderire puramente e semplicemente alla convenzione del 20 aprile, quando fosse sottoposta alla dieta, aggiungendo che, potendo la risoluzione della confederazione essere presa in assemblea ristretta, i voti degli otto governi rappresentanti a Bamberg guarentiscono l'adozione del trattato.

Fu in pari tempo redatto un progetto di nota che servirebbe di base alla risposta degli agenti di questi diversi stati accreditati a Francoforte, ove la Prussia e l'Austria si decidessero a fare alla dieta comunicazioni più complete.

Si concorre volontieri a coprire il territorio delle due potenze, quando fosse minacciato in seguito a un attacco di una di esse o di ambedue contro la Russia; ma si vuole il diritto di discutere il *casus foederis*, trattandosi di fare atto di aggressione. In compenso dei quali servigi desiderasi anche che queste due potenze si obblighino, in caso di bisogno, a difenderle con tutte le loro forze, non già col solo contingente federale.

Fu quindi proposta di comune accordo una risposta identica da fare alla Prussia e all'Austria, quando esse approvassero le conclusioni della conferenza, ciò che dovranno significare al gabinetto bavarese.

Il sig. Von der Pfordten avea tentato di introdurre in questa risposta un paragrafo relativo alla Grecia, ma la sua mozione non fu appoggiata, e dovette immediatamente ritirarla.

AUSTRIA

Secondo le ultime notizie da Vienna non avrebbe effetto immediato il progetto di intervento degli austriaci in Albania, perchè, non essendosi verificati i timori che aveva fatto sorgere l'insurrezione dell'Epiro e della Tessaglia, l'occupazione austriaca riputavasi inutile, fuorchè mutassero le circostanze. Come abbiamo già osservato, questo affare è affatto indipendente dai progetti generali dell'Austria. (*Presse*)

— Secondo notizie telegrafiche giunte da Semlino a Vienna, avrebbe avuto luogo a Costantinopoli un cambiamento di ministero. Il granvisir Mustafà bascià è stato dimesso, e questo posto elevato fu conferito a Mehemed bascià, ministro della marina. Halil bascià, cognato del sultano, ebbe il posto di ministro della marina. (*Corr. Austr.*)

—o—

Danzica, 5. (Per Berlino) Gli inglesi son comparsi di bel nuovo avanti Libau e catturarono altri 10 navigli. Gli studenti ginnasiali russi deposero le loro uniformi per non essere ritenuti dal nemico come cadetti. (*Disp. del Corr. ital.*)

Borsa di Parigi 9 giugno.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	71 25	71 90
4 1/2 p. 0/0 .	96 25	97 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	86	» 86 75
1853 3 p. 0/0	54	» » »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 giugno 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 85
Contr. della m. in c. 86 60 86

1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 85 75 86
Contr. della matt. in cont. 86 50

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 83 83

1849 Obbl. 5 0/0 1 aprile — Contr. della m. in c. 880

1850 » 1 febb. — Contr. della m. in c. 880

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in cont. 517 50 510 50
Id. in liq. 525 525 p. 30 giugno, 510 p. 12

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 515

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. della m. in c. 460

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 457 50
Contr. della matt. in c. 475 480 475
Id. in liq. 480 p. 30 gingno

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 235

Tipografia C. CARBONE.